



La Beghina  
Antichi miracoli e l'acrobata di Maria

ROMANA GUARNIERI

Niente santuario senza pellegrinaggio (ne riparleremo) e niente santo senza miracolo. Così si ritiene da tempo immemorabile, e così tieni fermo - per ora: se ne discute - anche la Chiesa, per quanto tocca la beatificazione o canonizzazione di un suo figlio/a, materia di competenza di un'apposita Commissione.

Quanto al giudizio popolare, è un altro discorso: ho però l'impressione che l'immagine di santità di un tizio nel sentire odierno venga identificandosi con quella di un «santone», o meglio di un «guaritore», e che i miracoli da accertarsi a titolo di conferma della santità in questione, siano vespugli legati alla malattia fisica. Peccato. Non così un tempo. Certo non nel medioevo, tanto più festoso e immaginifico dei tempi moderni, «scientifici», toccati in sorte a noi. Questo, a giudicare dalle agiografie e dai «Libri miraculorum» (di cui nessun santuario che si rispetti è privo, e si tratta di documenti storici di prim'ordine), nonché dalle tantissime raccolte di miracoli della Madonna, gustose e commoventi come poche.

A scuola ci siamo divertiti con la storia di Chichibio e la gru, ma perché non dar spazio anche al «noir-fantasy» più divertente mai letto o visto da tempo, capitato tra mano, per puro caso, nella vecchia raccolta di «Miracoli della gloriosa Vergine Maria» curata da Piero Miascelletti (Treves, Milano 1929)? «Fu un pellegrino il quale andò per sua divozione a Roma; advenne per caso ch'uscendo un poco fuori del cammino, subitamente ebbe veduto una testa d'uno morto, la qual chiudeva et apriva molto spesso gli occhi». E poiché, sbigottito, la guardava, il capo parlò e disse: «Perché mi guardi tu così?» Rispose il pellegrino: «Perché molto mi meraviglio di te, che essendo senza corpo, tu possi parlare». Niente paura. Avendo il morto per la vigilia dell'Annunciazione digiunato ogni anno a pane e acqua, non può morire senza confessione. Il roscio si offre di portarlo dal papa. Detto fatto: «Il pellegrino la pigliò e portolla dinanzi al papa et a' cardinali, et allora il capo parlò chiaramente dinanzi a tutti». Che può fare il papa? Aduna il popolo e manifesta a tutti il miracolo della madre di Dio; «et ricevuto che ebbe dal papa il sacramento, quella anima andò incontente alla gloria del paradiso. Poi il papa comandò ch'el dito capo fusse posto fra i corpi santi (= le reliquie) per amor della gloriosa vergine Maria, la qual sia sempre ringraziata. Amen».

È il saltinbanco della Madonna, gioiello di racconto che incantò persino Anatole France? Un trapezista entra in monastero come laico, ma è talmente sprovveduto che non tiene a mente non dico i canti solenni dei monaci, ma neppure l'avemmària. Che fare? Rimandarlo nel mondo? Nelle more, i monaci una notte avvertono strani rumori in chiesa. E che ti scoprono? Una fune altissima, tesa dinanzi all'altare della Madonna e, sopra, l'acrobata che eseguiva i numeri più folli del suo repertorio.

Questo sapeva, e questo offriva alla Madonna, e lei scese dall'altare a tergergli il sudore...

Monsignor Ablondi, rappresentante della Cei, per la prima volta all'appuntamento di Torre Pellice

# Il vescovo saluta i «fratelli» cristiani Storico incontro al sinodo valdese

Citando San Paolo, il prelado ha commosso la platea parlando del faticoso ecumenismo che attende tutti coloro che vogliono proseguire sulla strada della riconciliazione. L'intervento dell'Archimandrita Eleftheriou.

TORRE PELLICE. «Grazie a voi, fratelli valdesi e metodisti, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro e loro, grazie a voi e pace dal Signore nostro Gesù Cristo». Nell'antica aula sinodale, sotto l'affresco della grande quercia che tiene tra i suoi rami una Bibbia aperta con la scritta «Sii fedele fino alla morte», questo storico saluto è stato rivolto in rappresentanza della Conferenza episcopale italiana (Cei), da monsignor Alberto Ablondi, suo vicepresidente, e a nome anche del cardinale Ruini. È il saluto con cui l'apostolo Paolo apre la prima epistola ai Corinti, e non ci poteva essere scelta più significativa e unificante, perché San Paolo, primo grande «teologo» della chiesa cristiana, è anche pilastro della «lettura» che i protestanti fanno delle Scritture, attraverso un filo che si trae nei secoli fino ad oggi, e va da Agostino a Lutero, e agli altri riformatori. Saluto storico, così come quello dell'Archimandrita mons. Timotheos Eleftheriou, rappresentante dell' Arcidiocesi greco-ortodossa d'Italia, e seguito dall'assemblea con commossa partecipazione e con un grande applauso.

Se con gli ortodossi c'è una lunga consuetudine di lavoro comune in organismi ufficiali come il Consiglio ecumenico delle Chiese, che l'anno prossimo compirà i suoi 50 anni, e vede insieme protestanti, anglicani e ortodossi, è con la recente assemblea ecumenica di Basilea. Sono soprattutto di Graz, indette dagli organismi di tutte le chiese europee, che si segna una significativa inversione di tendenza. E già nel 1969 Paolo VI aveva fatto visita alla sede del Consiglio ecumenico a Ginevra, così come nel 1984 Giovanni Paolo II, che in quell'occasione aveva dichiarato che «il coinvolgimento della

Chiesa cattolica nel movimento ecumenico è irreversibile».

Ora, dopo Graz, l'ecumenismo è un «punto e a capo», ha detto mons. Ablondi, ricordando anche il lungo e pionieristico lavoro fatto in Italia per cinquant'anni dal Segretariato Attività Ecumeniche (guidato da una donna laica, Maria Vingiani). Si tratta, cioè, di accettare una sfida, in questo percorso della Riconciliazione, di fare un «salto» che, ha notato ancora Ablondi, «distingue ogni avventura di amore». È a questo proposito ha evocato una «Icona», ricordando l'episodio dell'apparizione di Gesù risorto nel Cenacolo, dove i discepoli stavano timorosi, rinserrati a porte chiuse: «La forte irruzione del Signore nel Cenacolo a porte chiuse simboleggia la sfida per un «rinnovato ecumenismo»: occorre davvero un punto e a capo per passare dai «perché», cioè dalle motivazioni dell'ecumenismo di cui si è parlato per quasi un secolo, ai «come».

Così, l'ecumenismo dai principi astratti diventerà storia. Punto a capo anche perché le chiese devono avvicinarsi che non si può fare storia con le porte chiuse dai sospetti e da aspre critiche senza un'autentica apertura del cuore al perdono». E ha notato come siano le «cifre» di Graz a dare il segno concreto di questo nuovo modo dell'ecumenismo: «Diecimila i partecipanti di fronte ai cinquemila di Basilea, mille gli italiani - di cui il 10% di evangelici, notano qui al Sinodo - di fronte ai cento di Basilea. Sono proprio le cifre ad annunciare un salto d'epoca: dall'ecumenismo di vertice a quello di base». E dunque la riconciliazione «non può essere solo formale - ha detto ancora Ablondi - i passi dell'ecumenismo dovranno essere passi di vera e fattiva incarnazione». Ed ha avanzato già tre proposte concrete: innanzitutto,

ha annunciato che la Cei ha nominato i suoi rappresentanti nella Commissione mista con i valdesi e metodisti che dovrà dare attuazione pastorale alla recente intesa sui «matrimoni misti», proponendo anche di inserire - con nomina congiunta - anche una «coppia interconfessionale». In secondo luogo, come passo verso la «riconciliazione delle memorie», ha avanzato la proposta di borse di studio istituite congiuntamente dalla Facoltà valdesa di teologia e da una Facoltà cattolica per ripercorrere le tappe storiche del rapporto fra valdesi e cattolici. In terzo luogo, ha auspicato la costituzione di una sorta di «Consiglio delle chiese cristiane in Italia» sul quale la discussione è aperta da vari anni.

Certamente, questi significativi passi in avanti non nascondono le difficoltà, e lo stesso mons. Ablondi ne ha notate alcune, come il tema della scuola - su cui il Sinodo valdese discuterà nelle sue prossime sedute - e anche temi più complessi teologicamente, come quello della «ospitalità eucaristica», cioè del reciproco accoglimento alla Comunione da parte dei cristiani delle diverse confessioni: di questo particolarmente si è discusso in una successiva conferenza stampa, poiché dalle coppie interconfessionali viene questa sollecitazione: «Siamo uniti nell'amore della famiglia e della fede in Cristo - avevano lamentato in un loro recente convegno - ma poi dobbiamo dividerci al momento della Santa Cena». Su queste questioni, hanno notato i rappresentanti delle diverse Chiese, ci sono differenti concezioni, non solo del sacramento della Comunione, ma anche del ministero sacerdotale.

Dal punto di vista teologico, dunque, il percorso ecumenico appare ancora molto lungo e complesso, e lo stesso

mons. Ablondi, del resto, aveva notato il rischio di una sorta di «ecumenismo selvaggio», cioè «come se questo o quel problema di rapporto fra le chiese non esistesse. E sarebbe un pericolo per l'ecumenismo andare verso l'unità senza verità - aveva avvertito - su un troppo facile sentiero che invece esige sempre sincera e faticosa ricerca».

Questo non facile sentiero si è manifestato a sua volta nel discorso dell'Archimandrita mons. Timotheos Eleftheriou, che ha portato il saluto del metropolita Ghennadios e ha ricordato l'impegno del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli - da cui l'Arcidiocesi dipende - per l'unità dei cristiani. «Fin dagli albori del movimento ecumenico - ha detto - la Chiesa ortodossa fu ispirata da sentimenti di amore sincero verso tutte le chiese di Cristo e lontana da ogni azione proselitistica verso altri popoli cristiani». E ha ricordato antichissimi contatti avvenuti già tra il 1628-1638 tra il patriarca di Costantinopoli Cirillo Lukaris e il pastore valdese Antonio Léger, inviato come cappellano dell'ambasciata olandese.

La storia delle lotte politiche tra le potenze occidentali cattoliche e protestanti per la supremazia nell'oriente ortodosso ha però soffocato questo primo inizio di dialogo, ripreso in tempi recenti, e promosso già nel 1902 dall'Enciclica del Patriarca Gioacchino III per l'unità dei cristiani. L'Archimandrita ha ricordato i dialoghi in corso tra ortodossi, luterani, riformati, e battisti e ha concluso auspicando che il dialogo ecumenico, nonostante quello che ha definito un «periodo di stanchezza», proseguisca nella ricerca della verità.

Piera Egidi

## Betlemme: la guerra dei pellegrini

Betlemme sempre isolata: questa volta è toccato ad un centinaio di pellegrini greci che, così come già successo ad un gruppo di italiani, sono stati bloccati ieri dalle autorità militari israeliane. Un isolamento che non ha mancato di far salire la tensione: ieri i palestinesi hanno rimesso a forza i blocchi di pietra che ostruivano una delle strade, mentre un altro gruppo ha lanciato pietre contro un checkpoint israeliano. I soldati hanno risposto con lacrimogeni e proiettili di gomma. I primi pellegrini a superare il posto di blocco sono stati, sabato scorso, 600 italiani che, dopo un'attesa duratura, sono riusciti a raggiungere la meta del loro pellegrinaggio, la Chiesa della Natività di Betlemme. La foto li ritrae mentre, nell'attesa, ingannano il tempo.



Wendy Sue Lamm/Wansa

# Meno incassi del previsto hanno fruttato le Giornate della gioventù di Parigi Un tonfo economico il viaggio del Papa

Accorato appello del vescovo Dubost, responsabile dell'organizzazione: «Rischiamo la bancarotta».

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Il Papa è riuscito a toccargli il cuore. Ma, a quanto sembra, non il portafoglio. Hanno stupito il mondo dando a Parigi la più grande messa di tutta la storia di Francia, accorrendo all'appuntamento numerosi ed entusiasti al di là di ogni aspettativa. Ma si sono defilati al momento di pagare involgariti contanti.

L'obolo raccolto nel corso della questua alla messa di Longchamp cui erano accorsi oltre un milione di fedeli non supera i due franchi - poco più di 500 lire - a testa. È sei trecentocinquanta mila giovani che hanno partecipato alla grande festa parigina delle Giornate mondiali della gioventù, e in teoria avrebbero dovuto pagare ciascuna una quota, solo uno su tre ha saldato il conto. E anche quelli che hanno pagato l'hanno fatto in economia, tanto che l'organizzatore delle Giornate, Monsignor Michel Dubost, si è pubblicamente rammaricato che nell'acquistare la tessera consentiva di accedere alle ce-

rimonie, «abbiamo scelto in genere quella che costava meno» e «non abbiamo cercato di mostrarsi un poco più solidali». La messa certo non potevano farla a pagamento. Contavano sulla vendita delle tessere, 50 franchi l'una. Ma in molti casi hanno finito per distribuirle gratis a chi la chiedeva. Partiti il Papa e i pellegrini, riscosso un trionfo di immagine al di là di ogni aspettativa, la Chiesa francese ospitante, che si accollava come tradizione il grosso delle spese, rischia di ritrovarsi con un buco finanziario spaventoso. Gli è andata benissimo, molto meglio delle più rosee previsioni. Ma con un piccolo neo, che l'eccesso di successo potrebbe costargli la bancarotta. «Se coloro che si erano impegnati a pagare non lo fanno da qui alla fine della settimana il deficit potrebbe ammontare a molte decine di milioni di franchi, il che ci fa pensare che potremmo doverci mettere parecchi anni a tornare al pareggio», così Monsignor Dubost, che oltre ad essere il presidente delle JMJ è anche il vescovo delle Forze armate

francesi, aveva già lanciato un primo allarme dalle colonne del quotidiano cattolico «La Croix». E sul tasto doloroso è tornato ieri, conti alla mano.

Il problema, ha spiegato, non è che si è speso più del previsto (250 milioni di franchi), ma che non si è riusciti ad incassare nemmeno quanto era previsto. Avevano calcolato di raggiungere l'equilibrio tra spese ed entrate, il «break-even», se si fossero preventati e avessero pagato la loro quota 260.000 giovani pellegrini. Anche tenendo conto del fatto che circa se santamila posti erano gratuiti, per favorire un certo numero di delegazioni, quelle provenienti dall'Africa, dall'Europa dell'Est e dai Paesi più poveri del Terzo mondo. Il problema è però che anche tra coloro che «potevano permettersi di pagare», c'è stato un afflusso superiore all'attesa, ma non altrettanto entusiasmo o rapidità a versare il contributo. A pagare finora pare siano stati appena in 110.000. Il forfait richiesto per sei giorni, i primi in provincia, gli altri a Parigi, era di 810 franchi, 250.000 lire

circa, una somma tutto sommato assai modesta per quasi una settimana di turismo in Francia, resa possibile da sconti e tariffe di favore. Meglio del previsto è andata la vendita di foulard e souvenirs vari. Ma questo non supera il 2,6% del bilancio globale. L'unica cosa certa è comunque che non un franco più di quanto hanno già dovuto stanziare per i servizi di sicurezza e la parte che gli spettava gli verrà dallo Stato francese, tenuto costituzionalmente a non sovvenzionare in alcun modo i culti, né hanno speranza di farsi risarcire dal Vaticano. Se si vuole è la conferma del tratto più sorprendente dell'immenso abbraccio di folla di Parigi attorno al Papa: che molti sono venuti spontaneamente, senza passare attraverso la rete organizzativa delle parrocchie. La controindicazione è che buona parte di coloro che erano venuti al Champ de Mars e a Longchamp, hanno scelto di fare questa propria esperienza spirituale totalmentegratis.

Siegmund Ginzberg

## In abbazia per studiare le religioni

Nell'Abbazia di Badia di Passignano, nel cuore delle colline del Chianti: è in questo suggestivo scenario che si svolge, in questi giorni, l'International Summer School on Religions in Europe. Una settimana di lavori - fino al 30 agosto - sul tema «Mass media, mondo della vita religión, in ete telematica». Sul podio degli oratori esperti della comunicazione e giornalisti. Fra gli altri il sottosegretario alla Pubblica Istruzione C. Rocchi, F. Sciano (Rai Educational), A. Netti, (direttore della Summer School) R. Righetto (Avvenire), M. Passa (l'Unità), S. Acquaviva, S. Magister, (L'Espresso) e l'arcivescovo di Siena, G. Bonicelli.

<b>l'Unità</b>					
Tariffe di abbonamento					
Italia			Annuale		Semestrale
7 numeri			L. 330.000		L. 169.000
6 numeri			L. 290.000		L. 149.000
Estero			Annuale		Semestrale
7 numeri			L. 780.000		L. 395.000
6 numeri			L. 685.000		L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Battaglia 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000					
		Ferialte		Festivo	
Finestra 1° pag.		1° fascicolo L. 5.343.000		L. 6.011.000	
Finestra 1° pag.		2° fascicolo L. 4.100.000		L. 4.900.000	
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000					
Redazioni: L. 935.000; Finanze-Legal/Concess-Aste-Appalti					
Ferialte L. 824.000; Festivi L. 899.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.					
Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Zone di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/51192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/705111 - Bari: via Amendola, 166S - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Siciliani, 37/43 - Tel. 095/7308311 - Palermo: via Lauroli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293685 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/265290					
Stampa in fac-simile					
Telestampa Centro Italia, Orcoletta (AQ) - Via Colle Marangoni, 58/B					
SABO, Bologna - Via del Tapperezzero, 1					
PPM Industria Poligrafica, Palermo Deganio (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

<b>l'Unità</b>	
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità	
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola	
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma	